

Fino a poco tempo fa avevo ancora trent'anni. Tutto poteva succedere. Bastava fare la scelta giusta al momento giusto. Cambiavo spesso lavoro, non mi rinnovavano il contratto e non avevo tempo di annoiarmi. Non mi lamentavo del mio tenore di vita. Raramente vivevo da sola. Le stagioni si susseguivano come pacchetti di caramelle, colorate e facili da mandare giù. Non so dire in quale momento preciso la vita ha smesso di sorridermi.

Oggi ho lo stesso stipendio di dieci anni fa. All'epoca mi sembrava buono. Le cose sono cambiate dopo i trenta, il soffio vitale che mi spingeva si è spento. E so che la prossima volta che mi ritroverò sulla piazza sarò una donna attempata e priva di qualifiche. Allora mi tengo stretta il mio posto, come se ne andasse della mia vita.

Quella mattina, arrivo in ritardo. Agathe, la giovane segretaria, tamburella con l'indice sull'orologio aggrottando le sopracciglia. Si è messa un collant giallo fluorescente e orecchini rosa a forma di cuore. Ha dieci anni meno di me, come minimo. Emette un lieve sospiro perché trova che impieghi troppo tempo a togliermi il cappotto. Dovrei ignorarla, invece bofonchio una scusa incomprensibile e mi precipito alla porta del capo. Dall'interno giungono urla prolungate e rauche. Faccio un passo indietro inorridita. Interrogo Agathe con lo sguardo. Fa una smorfia e bisbi-

glia: – È la signora Galtan, l’ho trovata davanti alla porta, stamattina. Sono venti minuti che insulta Deucené. Entra, sbrigati, si calmerà –. Avrei voglia di fare dietrofront e fiondarmi giù per le scale senza fornire alcuna spiegazione. Ma busso alla porta.

Per una volta Deucené non ha bisogno di passare in rassegna le pratiche sparse sulla sua scrivania per ricordarsi come mi chiamo.

– Lucie Toledo, che ha già incontrato, era per l’appunto...

Prima che abbia finito la cliente lo interrompe sbraitando:

– Ma dov’eri, pezzo d’imbecille?

Mi lascia due secondi per incassare la sberla, e aumenta il volume:

– Lo sai quanto ti pago per tenerla d’occhio? E spa-ri-sce? Nella metro? Nella ME-TRO! Devi essere davvero un’idiota per averla persa nella metro! E in piú aspetti mezza giornata prima di comunicarmelo! L’ho saputo dalla scuola, ti rendi conto? Ti sembra normale? E magari ti sembra di aver fatto un buon lavoro!

Una donna in preda al demonio. Probabilmente non sono abbastanza reattiva per i suoi gusti, cosí se la prende con Deucené:

– E mi dica, come mai ha dovuto affidare Valentine a questa imbecille? Non avete niente di piú brillante in deposito?

Il capo annaspa. Costretto dalle circostanze, mi copre.

– Le assicuro che Lucie è tra i nostri elementi migliori, ha un’enorme esperienza sul campo e...

– Le sembra normale perdere una ragazzina di quindici anni sul tragitto che percorre ogni mattina?

Avevo incontrato Jacqueline Galtan per l’apertura della pratica dieci giorni prima. Carré biondo corto, impeccabi-

le, tacchi a spillo con suola rossa. Una donna glaciale, tenuta insieme piuttosto bene per la sua età, e di precisione scientifica nelle indicazioni. Chi l'avrebbe immaginato che alla minima contrarietà sarebbe stata colta dalla sindrome di Tourette? La furia permette alle rughe di scavarle la fronte, ed è in momenti come questo che il Botox perde la partita. Un po' di schiuma bianca le fuoriesce dalle labbra. Gira per l'ufficio come in gabbia, con le spalle, spioventi, scosse da spasmi:

- Come ha fatto, razza d'imbecille, a perderla nella METRO?

È una parola che la eccita. Deucené diventa uno zerbino. Godo a vederlo appiattirsi, lui che non perde occasione per fare il duro da salotto. Jacqueline Galtan improvvisa un monologo in cui spara a raffica sulla mia faccia squalida, sui miei vestiti schifosi, sulla mia incapacità a svolgere un lavoro che non richiede chissà quale intelligenza, e sul fatto che invece ogni mia mossa è contraddistinta dalla sua totale mancanza. Mi concentro sul cranio calvo e costellato di orribili macchie scure di Deucené. Panciuto e corto di zampa, il capo non è molto sicuro di sé, cosa che lo rende brutale con i subalterni. Ma ora è paralizzato dalla paura. Afferro una sedia e mi accomodo a lato della scrivania.

La cliente prende fiato, ne approfitto per intervenire:

- È successo tutto talmente in fretta... Non immaginavo che Valentine covasse di sparire. Crede che sia una fuga?

- Dovrebbe dirmelo lei se è una fuga... è esattamente per questo che la pago!

Deucené ha disposto sulla scrivania fotografie e resoconti in quantità. Jacqueline Galtan prende un foglio a caso, fra l'indice e il pollice, come si trattasse di un insetto

stecchito, gli getta un'occhiata e lo lascia ricadere. Ha le unghie in perfetto ordine, laccate di rosso. Mi giustifico:

- Lei mi ha chiesto di seguire Valentine, di compilare dei rapporti sui suoi spostamenti, le sue frequentazioni, su quello che fa... L'ultima cosa che immaginavo è che potesse succederle qualcosa. Le procedure cambiano. Capisce quello che voglio dire?

Scoppia in lacrime. Ci mancava questa per distendere l'atmosfera.

- È terribile non sapere dov'è.

Deucené, imbarazzato, farfuglia qualcosa evitando il suo sguardo:

- Faremo tutto il possibile per ritrovarla... Ma sono sicuro che la polizia...

- La polizia? Cosa crede che gliene importi alla polizia? L'unica cosa che interessa alla polizia è passare la notizia ai media. Hanno una sola idea in testa: parlare con i giornalisti. Pensa davvero che a Valentine faccia bene tanto clamore? Crede che sia un bel modo di cominciare la sua vita?

Deucené si volta verso di me. Vorrebbe tanto che m'inventassi una pista. Ma l'altra mattina sono rimasta allibita quando non me la sono trovata al bar di fronte alla scuola. La cliente riprende:

- Mi farò carico di tutte le spese. E aggiungeremo una clausola al contratto. Offro cinquemila euro se me la riportate entro quindici giorni. In compenso, se non succede niente, farò in modo di farvi sapere che cos'è l'inferno. La nostra famiglia ha molte conoscenze e immagino che un'agenzia come la vostra non abbia voglia di subire controlli su controlli... Per non parlare della pessima pubblicità.

Così dicendo, alza lo sguardo per piantarlo in quello di Deucené. Bella mossa, rallentata, da film in bianco e nero. Chissà da quando se la prepara. Di nuovo, esamina

un rapporto. Tutte le mie pratiche sono sparpagliate sulla scrivania. Non solo i documenti che ho passato l'intera giornata di ieri a raccogliere, ma anche quelli che hanno recuperato nel mio computer in mia assenza. Perché mai farsi degli scrupoli con una come me? È normale che si debba verificare che io abbia stampato tutto, che non abbia tralasciato o occultato nulla. Sono stata delle ore a selezionare i documenti, a classificarli. E adesso me li hanno incasinati terribilmente, c'è di tutto: dallo scontrino del bar dove l'ho aspettata fino alla piú stupida foto, comprese quelle dove compare solo un pezzo di braccio... Tanto per dimostrarmi che posso anche starci ventiquattr'ore su una pratica, ma per conto loro non sarò mai capace di valutare cosa è importante e cosa no. D'altro canto, perché dovrebbero privarsi, tutti, del piacere di infierire sul prossimo, quando ci sono io, qui, a disposizione, giusto alla base della piramide? Fa bene a darmi dell'imbecille, la vecchia. Se può darle sollievo. Sono l'imbecille sottopagata che si sbatte da dieci giorni per tenere d'occhio un'adolescente ninfomane, iperattiva, e che pippa coca. Avanti un'altra. Sono quasi due anni che lavoro da Reldanch e non mi hanno fatto fare altro: pedinare degli adolescenti. Eppure non me la sono cavata male nel complesso, fino a che Valentine è sparita.

Quella mattina, mi trovavo a pochi metri da lei in attesa della metro. Non è stato particolarmente difficile passare inosservata nella ressa quotidiana, tanto piú che la piccola alzava gli occhi di rado dal suo iPod. Quando sono salita, una donna anziana piuttosto in carne, di fianco a me, si è sentita male e vedendola cadere all'indietro ho istintivamente allungato il braccio. Poi, invece di lasciarla dov'era e darmi una mossa per non perdere d'occhio la piccola, sono rimasta un minuto con lei nella speranza che

arrivasse qualcuno. Erano già due settimane che seguivo Valentine. Ero sicura che l'avrei ritrovata, come tutte le mattine, al bar vicino alla scuola, insieme agli altri ragazzini, a ingozzarsi di muffin e Coca-Cola, seduta un po' in disparte, schiva, tranquilla. Ma quel giorno Valentine è sparita. È possibile che abbia fatto un brutto incontro. Ovviamente mi sono chiesta se mi avesse sgamata e avesse approfittato dell'incidente per filarsela. Ma non avevo mai avuto l'impressione che nutrisse dei sospetti. Eppure, gli adolescenti, a forza di tallonarli, comincio a conoscerli.

Jacqueline Galtan contempla le foto sulla scrivania. Valentine che fa un pompino a un ragazzo, in un parco, su una panchina, dietro un cespuglio alto un metro che la protegge da sguardi indiscreti. Valentine che si fa una pista sul suo diario alle otto del mattino. Valentine che sale sullo scooter di un perfetto sconosciuto, al semaforo sotto casa a notte fonda... E nessuno a darmi una mano quella sera. Realismo economico *oblige*. Mi avevano affibbiato un tossico, noto nell'ambiente, disposto a lavorare a qualsiasi tariffa purché lo pagassi in contanti a fine serata. Immagino che il suo pusher gli abbia tirato un bidone, fatto sta che non è mai venuto a darmi il cambio e la sua segreteria era satura, impossibile parlargli. Nessuno ha valutato utile sostituirlo. Perciò, vai a fare la posta sotto le finestre della piccola, in caso scappi, e l'indomani di primo mattino trovati davanti ai cancelli della sua scuola. In realtà che fossi presente al momento in cui è sparita è stato un puro caso, la maggior parte del tempo non avevo la piú pallida idea di quello che stava combinando.

Quando ho cominciato a pedinarla, ho agito in modo classico: ho incaricato un ragazzino, che ci aiuta ogni tanto, di intortarla proponendole a un prezzo stracciato uno smartphone irresistibile «trovato sotto un ponte». Nella

maggior parte dei casi basta spiegare ai genitori come truccare il cellulare dei loro rampolli. Ma Valentine non usava telefonini e non si è mai degnata di accendere quello che le avevo destinato. Cosa che mi ha complicato la vita: mi capita raramente di fare la posta a un adolescente senza una spia Gps.

La vecchia, assorta, dispone le foto una di fianco all'altra prima di puntarmi gli occhi addosso. – È lei che ha redatto questi rapporti? – con tono affabile, come se avessi avuto il tempo di digerire la sfuriata. M'ingarbuglio in una frase che finisce per abortire, ma tanto la vecchia non mi ascolta: – E le foto? Anche le foto sono sue? Ha fatto davvero un buon lavoro prima di mandare tutto per aria –. Doccia scozzese, il metodo dei manipolatori: t'insulto, ti lusingo, io sola decido l'andamento della conversazione. Funziona, gli insulti sono stati talmente pesanti che le lusinghe hanno l'effetto di una pera di morfina su una piaga. Se potessi lasciarmi andare mi sdraierei sulla schiena per farmi grattare la pancia. La vecchia accende una sigaretta, Deucené non si sente di farle notare che è vietato. Cerca con gli occhi qualcosa da proporle come portacenere.

– Spero che si occuperà personalmente di ritrovarla...

Fantastico, mi trova di suo gusto come punching-ball. Aspetto che Deucené mi comunichi il nome dell'investigatore incaricato della pratica. Non mi sono mai occupata di scomparse, non ho alcuna esperienza a riguardo. Ma si rivolge a me:

– Lei conosce bene il dossier.

La cliente approva, ha ritrovato il sorriso. Il capo mi lancia un'occhiata d'intesa. Sembra sollevato. Che coglione.